

Uccidere un clochard non è reato...

di *Francesco Vitrano**

Palermo, Verona... la scena è sempre la stessa e nella sua stereotipa banalità è agghiacciante: una sera come tante altre, un gruppo di ragazzi, un clochard accampato su un marciapiede, qualche parola di scherno, poi improvvisa le botte, la benzina, fiamme e grida indifferenti, un video che gira senza controllo sul web...

Ciò che colpisce è l'esiguità e la banalità della figura. Ti aspetti di trovare mostri enormi e hai davanti bambini appena cresciuti, fragili nelle loro felpe scure, ti aspetti di trovare traumi e cattiverie e trovi storie di famiglie semplici, forse un po' ai margini, ma nulla della disorganizzazione affettiva che ti immagini.

Ti aspetti di trovare storie di grave psicopatologia e trovi organizzazioni psichiche semplici, forse un po' immature, ma come lo siamo stati tutti in una età in cui non si è più bambini e ancora si stenta a considerarsi adulti.

Immagini di trovare motivazioni terribili e affiliazioni a pensieri di prevaricazione e di razzismo e trovi il vuoto della mente e la noia del sabato sera.

Colpiscono i genitori distrutti, confusi davanti ad una azione incomprensibile, persi nel rammarico di non avere immaginato tempo e parole con i propri figli...

Una stazione.

Il marciapiede di una stazione, apparentemente una stazione della metro... la fotocamera scendeva e iniziava a seguire un paio di scarpe di ginnastica bianche, che si muovevano con una certa fretta lungo la banchina. Dopo un po' l'inquadratura tornava su e si vedeva un uomo, un po' in là con gli anni, direi sui sessanta, anche se con quei tipi è sempre difficile dirlo.

* Neuropsichiatra dell'età evolutiva, psicoterapeuta, condirettore di Minorigiustizia. francescovitrano1910@gmail.com

Quando la camera si riavvicinava, si vedeva il suo viso un po' rovinato in primo piano. Probabilmente un mendicante senza tetto. Uno così...

Senza altro preavviso colpiva l'uomo con la mano aperta su un lato del viso, contro l'orecchio. Era una botta piuttosto forte, la testa si spostava di lato, l'uomo si contorceva e si metteva le mani sulle orecchie, come per proteggersi dal colpo successivo.

"You're a piece of shit, moterfucker!" urlava Rick...

"Di' jackass" imprecava una nuova voce fuori campo che ho riconosciuto immediatamente come quella di mio figlio.

La testa del senzatetto scompariva e tornava Rick.

Mio nipote guardava nella fotocamera e faceva un sorriso volutamente cretino. "Dont' try this at home" diceva, e intanto sembrava sferrare un altro cazzotto...

Riappariva la testa del senzatetto era steso a terra gli tremavano le labbra, teneva gli occhi chiusi...

Dobbiamo parlare dei nostri figli aveva detto Serge...¹

Questi accadimenti nella loro tragica disamina sono una drammatica metafora dei nostri giorni, di quotidianità scisse tra la brama del possedere, la disorganizzazione del desiderio, il vuoto dei sentimenti e del pensiero e la noia, incolore a cui non si riesce a dare significato.

Il niente sembra pervadere e intrudere ogni tratto.

Il confronto con molti adolescenti sembra metterti di fronte inesorabilmente a persone che sembrano aver perso il piacere di vivere in libertà, di esprimere nel legame il proprio mondo emotivo, il piacere di viverci la quotidianità della vita, il piacere di godere dell'affettività dell'altro, il piacere di progettare il futuro in una dimensione positiva, il piacere di significare le piccole esperienze, il piacere di desiderare e sperare, il piacere di sognare e credere, il piacere di amare ed essere amati.

Il niente può solo esorcizzarsi con atti onnipotenti, tali da farti sentire al di sopra di ogni possibile limite e privo di ogni confronto con gli angusti confini della realtà.

Ma è un male della nostra epoca di *passioni tristi* o un filo rosso che da sempre ha spesso colpito le persone nel loro difficile processo per costruirsi un'identità armonica e matura? È un evento nuovo o una rievocazione di vecchi schemi? E che differenza c'è tra l'uccisione di un clochard a Verona e a Palermo e il massacrare una donna all'idroscalo di Milano o al Circeo come avvenuto negli anni Settanta?

Il vuoto è un denominatore comune che può colpire ogni epoca...

Come scrisse Pier Paolo Pasolini

La droga viene a riempire un vuoto causato dal desiderio di morte e che è dunque un vuoto di cultura.

1. H. Kock, *La cena*, Neri Pozza, 2010.